ANNO XXIV / NUOVA SERIE / N. 7 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 16 febbraio 1976 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Gobetti: un intellettuale che rifiutò sempre l'isolamento

(A PAGINA 2)

Romagnoli ricordato nel decimo anniversario della morte

(A PAGINA 4)

DOPO L'AUTOCANDIDATURA DELL'ON. FORLANI

Scontro nella DC tra le linee della «centralità» e del rinnovamento

Al ministro della Difesa hanno replicato vari esponenti che si richiamano alla segreteria Zaccagnini - Napolitano: urge un confronto su occupazione e riconversione

ROMA, 15 febbraio

La scena politica all'interno della DC, a un mese dal congresso nazionale, ha cominciato a perdere alcune delle sue zone d'ombra e di ambiguità. Siamo ai congressi regionali, sede in cui viene a cessare la confusione delle posizioni politiche e personali più o meno mimetizzate e furbesche che aveva caratterizzato le assemblee di base. Le forze si contano e cominciano ad emergere con maggiore nettezza gli schieramenti. Se fino all'altro ieri, dinanzi alla dislocazione abbastanza chiara del pur articolato cartello di correnti e tronconi di corrente che si richiamano alla linea della segreteria Zaccagnini, si registrava una nebulosa di forze contrarie, incapaci di coalizzarsi in unità e di riconoscersi in un candidato, ora, dopo il discorso di sabato dell'on. Forlani, anche questa nebulosa è venuta allo scoperto. Lo stesso Forlani si è candidato a prenderne la guida nella prospettiva di coagulare attorno a sé una maggioranza alternativa di cui non è difficile cogliere i contorni: gli sconfitti del 15 giugno, i «rinnovatori» moderati (più continuità che rinnovamento), i conservatori aperti, frange neointegraliste.

Il ministro della Difesa, impennatosi clamorosamente contro il presidente del Consiglio in occasione della sua designazione come ministro «ad interim» dell'Interno, ha rilanciato l'ammonimento, da lui stesso rivolto alla DC dopo il 15 giugno, di «raddrizzare la schiena». Il che, in termini politici, significa escludere qualsiasi idea di radicale rinnovamento del partito, recuperare con aggiustamenti tattici la linea della centralità, introdurre elementi di durezza egemonica nei rapporti coi socialisti, reinterpretare il «confronto» col PCI in termini di contrapposizione sia pure «civile», e infine ridare al partito una guida capace di imporre «unità e disciplina».

Forlani deve essere rimasto deluso delle reazioni alla sua presa di posizione: non tanto per le repliche che gli sono venute dai partigiani della segreteria, da lui certamente previste, quanto per il silenzio non certo privo di significato degli uomini e delle correnti a cui palesemente aveva offerto la propria «leadership». Finora hanno taciuto tutti: fanfaniani ortodossi, dorotei, andreottiani, tutta gente — ben si sa — che preferisce trattare più che parlare.

Il vice-segretario «besista» della DC Galloni non ha chiamato a nome Forlani ma è tornato a ribadire i contenuti di una linea che si contrappone a quella della centralità. Anzitutto egli ha elogiato *«lo sforzo lungo e paziente del presidente Moro e del segretario della DC»* per evitare elezioni anticipate e dare un governo al Paese. E si è augurato che dai prossimi congressi della DC e del PSI *«nasca la linea di un nuovo processo di aggregazione che, senza ripetere esperienze ormai superate di formule di centralità, riproponga in termini nuovi una collaborazione tra la DC e le forze politiche gravitanti nell'area socialista»*.

Galloni ha ribadito la necessità di una vasta *«solidarietà»* fra le froze sociali e sindacali, e di un *«confronto serrato e dialettico»* coi comunisti.

Altri esponenti dc hanno dato una risposta diretta al ministro della Difesa. Nello stesso congresso marchigiano, il moroteo, prof. Leopoldo Elia ha svolto una dura contestazione. *«Non ho ancora sentito emergere* — ha detto — *una linea diversa da quella proposta da Zaccagnini al Consiglio nazionale di dicembre. Da ciò può nascere il sospetto che si proponga solo un'alternativa di carattere personale o quanto meno di corrente»*. Elia ha puntualizzato la «linea Zaccagnini» respingendo l'accusa forlaniana che essa sia una linea di «resa» o di astratta velleità di rinnovamento. Forlani aveva detto: *«Bisogna essere noi stessi»*. Elia gli ha replicato: *«Noi stessi, ma quali? Quelli che hanno perduto il 15 giugno o quelli che vogliono riscattare questa sconfitta?»*.

Infine il sottosegretario Granelli ha notato che *«sarebbe utile comprendere le ragioni, e non le allusioni, di chi intende proporre soluzioni alternative che di fatto diventano il punto di raccolta di tutte le resistenze interne a un processo di rinnovamento»*. Granelli auspica la formazione di una chiara e autorevole maggioranza che si qualifichi anzitutto *«per la conferma dell'attuale segreteria e della sua linea»* e per la esclusione di quella *«centralità che già una volta ci ha portato ad una dannosa esperienza»*.

SUL PCI

Il tema dell'ingresso dei comunisti nella direzione politica del Paese è ritornato ancora oggi in dichiarazioni di esponenti del mondo politico

e. fo.

SEGUE IN PENULTIMA

364 milioni ai tre «12» del Totocalcio

ROMA, 15 febbraio

Clamorosa vincita al concorso totocalcio di questa settimana: i 3 vincitori con 12 punti (la partita Roma-Cesena è stata rinviata per le inagibili condizioni del campo a causa della pioggia) saranno premiati con 364 milioni e 779 mila lire.

Le clamorose vincite sono state registrate a Pontassieve (Firenze), nella ricevitoria numero 1978 del bar Centrale di via Garibaldi 32; a Cambiago (Milano) presso la ricevitoria numero 1215, bar via Vittorio Veneto 7; e infine ad Erba (Como) presso la ricevitoria 4952 tabaccheria, corso XXV Aprile 109.

Lo scandalo delle «bustarelle» per l'acquisto degli Hercules

Affare Lockheed: all'appello non rispondono molti indiziati

In settimana sarà interrogato l'intermediario Lefebvre - Non si trova l'amministratrice della COM.EL. - In banche internazionali le documentazioni sulla vicenda - I ritardi dell'indagine - In USA emissari governativi?

I primi due giorni di questa settimana saranno decisivi per le sorti dell'inchiesta sulle bustarelle della Lockheed: l'interrogatorio del professor Antonio Lefebvre, intermediario tra la società americana e settori della pubblica amministrazione italiana nell'opera di convincimento per l'acquisto dei 14 «Hercules», dovrebbe essere il nuovo punto fermo di questa fase preliminare dell'istruttoria. Gli altri capisaldi sono rappresentati dal rapporto Church, dalla documentazione sequestrata al ministero della Difesa-Aeronautica e le testimonianze dei responsabili della società Ikaria, altra intermediaria fra la Lockheed e uomini politici, funzionari e alti ufficiali.

Per completare il quadro — lo conferma lo stesso sostituto procuratore Ilario Martella — mancano il fratello del professor Lefebvre, Ovidio, il quale è all'estero e pare assolutamente restio a tornare in Italia per «necessità di legge», e la signora Maria Fava, amministratrice all'epoca della corruzione della COM.EL. società specializzata in attività promozionale. Definizione che nel caso specifico significa molto più prosaicamente «addetta all'untura degli ingranaggi ministeriali». Ma anche questa teste così importante non sembra minimamente intenzionata a farsi mettere sotto torchio dal magistrato: si è volatilizzata e con lei sono spariti, assicurano i bene informati, anche le tracce che avrebbero potuto portare a qualche altro personaggio, molto in vista, che in questa come in altre vicende poco chiare può aver avuto un ruolo non secondario.

Dunque al sostituto procuratore della Repubblica resta poco altro da fare per il momento: tutte le altre strade, quelle normali che si seguono nelle istruttorie comuni, sembrano sbarrate. E sono sbarrate anche perché in effetti la Magistratura italiana sembra considerare questa inchiesta come, appunto, una normale istruttoria senza cioè per mente al fatto che l'affare Lockheed e di quelli che fa tremare le vene ai polsi di grossi personaggi. Non solo in Italia.

E così, proprio affrontando con questo spirito l'inchiesta, che detto per inciso è restata ferma per tre mesi in un cassetto del dottor Martella perché quest'ultimo era riuscito a raccogliere solo ritagli di giornale e che è stata cacciata nel limbo dell'attesa delle rivelazioni americane, è potuto capitare che la guardia di finanza ci mettesse qualcosa come ventiquattro ore prima di eseguire un ordine di perquisizione nello studio del professor Lefebvre.

Siamo sicuri che se anche i finanzieri fossero andati in via del Nuoto 11 all'EUR a tambur battente non avrebbero ugualmente trovato un bel niente, restano però le perplessità di fronte a questa estrema lentezza. Così come non si riesce a capire perché solo ieri è stata disposta una perquisizione anche nello studio napoletano del docente universitario: altro che tempo di far sparire tutta la documentazione; ammesso che mai questa sia in Italia!

Allora come meravigliarsi che la guardia di finanza non abbia trovato nulla dell'affare Lockheed nei vari uffici visitati? Come meravigliarsi che addirittura presso il professor Lefebvre non sia stato rinvenuto neppure un estratto conto? Ha detto uno degli uomini che ha partecipato alle perquisizioni: «A casa mia tanti soldi non si vedono, ma mio figlio ha un bel salvadanaio in casa Lefebvre, una villa splendida, neppure quello abbiamo trovato».

Dunque per il magistrato strade apparentemente sbarrate. Eppure dagli USA, al rapporto Church, indicazioni per, come dire, ipotesi di lavoro ve ne sono. Un esempio: più volte in quel rapporto si parla di una società di Tesorello, sede Panama (a proposito: lo studio Lefebvre non è estraneo nel fare immatricolare appunto a Panama i grandi yacht dei bigs della finanza e dell'industria?), quale destinataria di congrue mazzette (120 000 dollari per ogni Hercules venduto in Italia. Ora se è vero quanto affermato dal rappresentante della Lockheed, Carl Kotchian, davanti alla commissione Church, e cioè che la società americana ha pagato le tangenti per ottenere la commessa, è anche vero che il governo italiano ha pagato per ogni aereo 3 miliardi e 200 milioni. Dove sono finiti i 40 miliardi di differenza?

Paolo Gambescia

SEGUE IN PENULTIMA

Bernardo d'Olanda interrogato sulle tangenti

L'AJA, 15 febbraio

Il principe Bernardo d'Olanda è stato ascoltato ieri per la prima volta al palazzo reale di Soestdijk, nei pressi di Utrecht, dalla commissione dei «tre saggi», istituita martedì scorso dal Primo ministro Joop Den Uyl per indagare sulle accuse secondo cui il consorte della regina Giuliana avrebbe ricevuto 1.100 000 dollari dalla Lockheed per promuovere in Olanda le vendite di aerei della compagnia americana.

La notizia è stata diffusa oggi da un portavoce governativo, il quale si è rifiutato di dare indicazioni sul tenore del colloquio.

Il principe Bernardo e la regina Giuliana hanno intanto lasciato oggi l'Olanda per recarsi a Lech, in Austria, dove si tratterranno due settimane.

La televisione olandese ha trasmesso ieri sera un'intervista con il senatore statunitense Frank Church, presidente della commissione d'inchiesta sull'attività delle multinazionali all'estero, il quale ha dichiarato: «Vogliamo chiarire la situazione, combattere la corruzione e la disonestà, vogliamo vedere i nostri sbagli e non nasconderli o ignorarli». Church, con scarsa conoscenza delle cose italiane, ha ridotto le ragioni dei successi elettorali del PCI alla sola «protesta contro la corruzione» paventando poi, con altrettanta superficialità, che in altri paesi europei, per la stessa ragione, si possa seguirne l'esempio.

Circa le responsabilità di Bernardo d'Olanda, Church ha detto: «Non sta a me dire chi in Olanda abbia ricevuto i denari della Lockheed ma credo nella testimonianza del presidente della fabbrica, Kotchian anche perché non era certo nel suo interesse fare una simile ammissione. Kotchian ha detto che i denari sono andati ad un alto funzionario olandese e la sua testimonianza è stata trasmessa anche dal telegiornale di questo Paese». I telespettatori hanno potuto osservare il suo grande imbarazzo nel fare questa ammissione.

Nella prima parte, il programma televisivo ha riportato interviste fatte a cittadini olandesi durante un ballo di gala svoltosi venerdì in un grande albergo di Amsterdam e al quale hanno partecipato la regina ed il principe Bernardo. Il ricavato era destinato al «fondo per la protezione della natura» di cui il principe (che per la prima volta si mostrava in pubblico dopo le accuse relative alla Lockheed) è presidente. Vi hanno partecipato circa trecentocinquanta persone, commercianti, uomini d'affari, qualche professionista in vista ma nessun membro del governo, nessun politico e nemmeno il borgomastro di Amsterdam, che è socialista.

IL MPLA LIBERA LUSO L'ultima roccaforte dei movimenti secessionisti angolani è stata espugnata ieri dalle forze popolari. Si tratta dell'importante città di Luso sulla ferrovia di Benguela che potrà ora essere finalmente riattivata. Ormai tutte le città dell'Angola sono controllate dal governo centrale di Luanda. La foto, diffusa dall'agenzia cubana Prensa Latina, mostra un mercenario britannico mentre viene interrogato da militari dell'MPLA. Il mercenario, identificato solo con il soprannome di Baker, è stato catturato a Santo Antonio do Zaire nel nord dell'Angola... (IN ULTIMA)

GLI SCASSINATORI CONOSCEVANO L'USO DI TUTTI I CONGEGNI ELETTRONICI

Colpo da 3 miliardi in una banca romana Nella camera blindata sacchi di dollari

Uno dei ladri si è fatto chiudere nell'interno dell'istituto - Aperte venti cassette di sicurezza con la lancia termica In un armadio valigie piene di banconote - Hanno agito indisturbati - La scoperta da parte di un vigile notturno

ROMA, 15 febbraio

Tre miliardi, forse più, quasi tutti in valuta straniera. Questo il colpo, davvero sensazionale, realizzato la notte scorsa nella sede romana del Banco di Novara, in via del Tritone, all'angolo con via Due Macelli, in pieno centro. I banditi hanno portato via anche preziosi e gioielli custoditi in venti cassette di sicurezza. Il denaro italiano — pezzi da cinquanta e centomila lire — era contenuto in alcune valige; la valuta straniera — quasi tutti dollari — in sacchi.

La presenza di un'ingente quantità di valuta americana in un deposito che si trova nella stessa stanza dove sono custodite le cassette di sicurezza, sembra l'aspetto meno chiaro della vicenda. Gli inquirenti stanno ora svolgendo indagini per dare una risposta agli interrogativi posti da questo particolare e per definire con precisione l'ammontare del bottino. Si tratterà anche di stabilire se — come la meccanica dell'episodio sembra lasciar pensare — gli scassinatori disponessero di un basista all'interno dell'Istituto di credito.

Il clamoroso furto è stato scoperto nella notte fra sabato e domenica da una guardia notturna, nel corso di un normale controllo. La guardia, Giulio Ceci, entrata nel salone della banca, dopo aver aperto il portone con le chiavi, si è accorta che qualcosa era fuori posto. Un guanto per terra vicino al cancello che dà sulla via del Tritone, e un altro, nero, vicino al bancone. Dopo una rapida perlustrazione il guardiano ha notato che il cancello, dal quale si accede ai sotterranei, era forzato. Ha immediatamente avvertito la Questura, i carabinieri e il direttore dell'Istituto.

Agli inquirenti è stato facile operare una prima ricostruzione. I ladri avevano lasciato diverse tracce. Oltre ai guanti (tre paia in tutto), nel locale, al piano interrato, dove il colpo è stato portato a termine, sono state ritrovate alcune candele mangiafumo, due «lance termiche», alcune valige, aperte, piene di dollari e di lire italiane, ed un pacchetto di sigarette. La potente fiamma ossidrica era stata usata solo per aprire le cassette di sicurezza. Non c'erano altri segni di scasso. Il resto del lavoro, evidentemente, i ladri lo hanno compiuto disponendo di chiavi false per aprire i tre cancelli che separano la stanza delle cassette di sicurezza dal portone di ingresso. Altri ostacoli li hanno superati usando a perfezione i comandi elettronici che normalmente il personale della banca adopera per aprire e chiudere le pesanti porte d'acciaio.

I ladri, è apparso subito evidente, non hanno avuto problemi di tempo. Hanno lavorato con calma. Probabilmente sono rimasti all'interno della banca per almeno ventiquattro ore. La tecnica, perfetta, sembra presa in prestito da qualcuno dei film polizieschi di maggior successo che erano di moda qualche anno fa.

Uno degli scassinatori, la sera di venerdì, al momento della chiusura della banca, è probabilmente riuscito ad introdursi nella stanza che aveva scelto come teatro del colpo. Si è fatto chiudere dentro. Ha aspettato che gli impiegati chiudessero il pesante portone d'acciaio — sessanta centimetri di spessore — che consente l'accesso al locale. Poi si è messo al lavoro. Ha smontato con un cacciavite il pannello che copre il quadro dei comandi e coi quali si innesca il meccanismo di apertura del portone. Successivamente, usando chiavi false, ha aperto uno

SEGUE IN PENULTIMA

Maltempo sull'Italia Il Tevere in piena Paesi isolati

La nuova ondata di maltempo che ha investito l'Italia ha infierito soprattutto nelle zone centrali dove piogge insistenti cadono da due giorni. A Roma il livello del Tevere è in continua ascesa. Allo stadio Olimpico è stata rinviata la partita Roma-Cesena per impraticabilità del campo. Al Nord nevica sui rilievi da 24 ore. Molti comuni nel Trentino-Alto Adige e nel Friuli-Venezia Giulia sono isolati.

(ALTRE NOTIZIE A PAGINA 4)

MIGLIAIA DI LAVORATORI LICENZIATI ALL'ESTERO SONO COSTRETTI A RIENTRARE IN ITALIA

Il secondo esodo degli emigrati

Un dramma antico come l'inerzia pluridecennale dei governi voluti e sostenuti dalla DC - In un anno 250.000 rientri Il problema della tutela dei diritti dei nostri lavoratori all'estero - Urgente la creazione di nuovi posti di lavoro

Esplicita o sottintesa, una domanda torna sempre nei discorsi dei nostri emigrati che a centinaia di migliaia — costretti a un rientro avaro di prospettive in Italia, o a subire ricatti vergognosi all'estero — stanno pagando il costo più alto del terremoto economico che continua a scuotere il mondo capitalistico: ma i governanti che cosa hanno fatto, che cosa fanno? E' un interrogativo che, nel momento stesso in cui viene formulato, diventa condanna per la condotta seguita ormai da venti anni dalla DC.

In un anno sono rientrati in Italia 250 mila emigrati dai Paesi dell'Europa occidentale. In parte hanno trovato una sistemazione di fortuna, si arrangiano a tirare avanti; molti hanno preso il posto di chi è appena partito (nonostante le difficoltà, c'è ancora chi gioca la carta dell'emigrazione). Altri sono tornati al lavoro dei campi. Ma è un equilibrio instabile e precario perché ne torneranno ancora in Italia. Molti di quelli che sono rimasti all'estero sanno di vivere con una spada di Damocle sospesa sul capo: la lettera di licenziamento — una sentenza che spesso è ancora inappellabile — può arrivare da un momento all'altro. Molti salvano il posto di lavoro alla condizione di rinunciare a parte del salario e comunque di subire lo sfruttamento più feroce. E la domanda torna, carica di preoccupazione e di rabbia, il governo italiano dov'è? Cosa fa?

Gli accordi CEE non vengono rispettati. In teoria, nella comunità vige la parità di diritti tra i lavoratori locali e i lavoratori provenienti dagli altri Paesi del Mercato comune. Nella pratica le cose vanno in tutt'altro modo. Basta guardare a quel che accade nella Germania federale, dove i nostri lavoratori restano più che mai «stranieri». Si preferiscono i turchi che lavorano a sottosalario e a qualsiasi condizione. Troppo spesso gli italiani sono tra i primi a essere licenziati, ma gli ultimi a trarre di eventuali nuove possibilità occupazionali. E il «lavoro nero», che le leggi vietano, prospera col suo corteo di nefandezze sotto gli occhi di tutti.

In Svizzera, dove la parità non esiste neppure sulla carta, e l'espulsione degli stranieri che viene regolamentata dall'art. 21 dell'ordinanza federale del 9 luglio '75 (in pratica prevede la revoca dei permessi di lavoro agli stranieri qualora vi sia disoccupazione fra la manodopera locale) ha dato carta bianca al padronato eletico che lo gestisce secondo convenienza. Chi non rende al massimo rischia d'esser buttato fuori. Anche ammalarsi è pericoloso. In un anno il numero dei nostri lavoratori frontalieri ha subito una riduzione del 20 per cento. Da notare che ai frontalieri, in Svizzera, non viene neppure riconosciuto il diritto all'indennità di disoccupazione.

Le discriminazioni e le disparità di trattamento che colpiscono i nostri lavoratori all'estero diventano tanto più pesanti, nel mare agitato della crisi economica, quanto più debole è la posizione del nostro governo. A stilacciare, oggi, i tempi della crisi e a privare il nostro governo della autorità che gli sarebbe indispensabile nei rapporti internazionali, sono le stesse forze che, ieri, non hanno saputo nè voluto impegnarsi in una seria politica di tutela degli emigrati. Facciamo un altro esempio. L'ultimo rapporto ufficiale con la Svizzera (con la quale abbiamo in sospeso molte questioni che riguardano i nostri lavoratori, a cominciare dal rinnovo dell'accordo di emigrazione) risale alla visita compiuta, nella primavera scorsa, dal ministro degli Esteri Rumor al suo collega elvetico. Si parlò di investimenti, di scambi commerciali e, anche, degli emigrati. Dichiarazioni e comunicati in abbondanza durante i colloqui, poi la nomina di una commissione mista che finora è sembrata più una «copertura» tattica che uno strumento per effettivi passi in avanti.

Tant'è vero che Berna non si è neppure curata di ratificare l'accordo per il ristorno ai Comuni italiani delle tasse che i frontalieri pagano oltre confine (comprese quelle per l'esercito federale), alla stessa stregua dei cittadini svizzeri, pur non fruendo in alcun modo delle prestazioni e dei servizi sociali erogati nella Confederazione, e senza che ai doveri corrispondano adeguati diritti. Ci stiamo preoccupati, quantomeno, di richiamare i nostri vicini al rispetto dell'accordo? E abbiamo avuto udienza? Non si direbbe, a giudicare dai fatti.

Situazioni di questo genere sarebbero impensabili se i nostri governi avessero fatto del problema della emigrazione uno dei capisaldi della loro politica e se si fosse fatto intendere ai nostri partners, nelle relazioni internazionali, che sul terreno dell'emigrazio-

Pier Giorgio Betti

SEGUE IN PENULTIMA

Eccettuato il Como hanno giocato tutti a favore della Juve

Chiusura dei Giochi invernali a Innsbruck e sipario, forse, anche sul campionato di calcio, per quanto concerne la lotta scudetto. La Juventus, alla ricerca della nona vittoria consecutiva, è incappata in un clamoroso pareggio casalingo col Como; però contemporaneamente il Torino ha ceduto sul terreno di un Perugia confermatosi provinciale di lusso. Come non bastasse, pure il Napoli è crollato in casa ad opera della Fiorentina.. In coda si aggrava, frattanto, la posizione della Lazio (sconfitta dall'Inter a San Siro) e della Sampdoria (0-1 contro il Milan sul campo neutro di Bergamo).

NELLA FOTO: il gol di Pulici a Perugia. Gli ombri poi rovoccoranno il risultato. **(NELLE PAGINE 5, 6, 7, 8, 9, 10)**